

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 18 SETTEMBRE 2026

Design Week: talk e progetti tra ricerca e innovazione

L'INCONTRO

Nico Casale

Un progettista e una storica del design, due prospettive diverse che si incontrano per riflettere sul progetto contemporaneo. È questo il tema del talk che domani alle 18 vedrà protagonisti Lorenzo Damiani e Domitilla Dardi negli spazi dello showroom Linee Contemporanee di via Parmenide a Salerno. L'incontro, dal titolo «Design, ricerca, innovazione – Lorenzo Damiani in dialogo con Domitilla Dardi», è promosso dall'Ordine degli Architetti pianificatori paesaggisti e conservatori della provincia di Salerno in collaborazione con

Adi Campania e si inserisce nell'ambito della Salerno Design Week (Sdw).

IL DESIGN

Lorenzo Damiani, progettista poliedrico noto per la sua capacità di sfidare la materia e unire rigore formale e geniale inventiva, e Domitilla Dardi, storica del design, curatrice e docente, daranno vita a una riflessione su metodo progettuale, ricerca, sperimentazione e trasformazioni che stanno interessando il mondo del design e le sue professioni. Ad aprire l'incontro saranno i saluti istituzionali dell'architetto Ruggiero, presidente dell'Ordine degli Architetti pianificatori paesaggisti e conservatori della provincia di Salerno. A



**UNA RIFLESSIONE
TRA LORENZO DAMIANI
E DOMITILLA DARDI
MENTRE AL MARINA
D'ARECHI «BLU DESIGN»
E L'OPERA «NEL VENTO»**

seguire, interverranno l'assessore all'Urbanistica del Comune di Salerno, Loffredo, e la presidente di dell'Associazione per il Disegno industriale della Campania, Antonella Venezia, «a testimonianza – viene fatto notare dall'Ordine – del forte legame tra le istituzioni, il territorio ed il mondo del disegno industriale». La partecipazione all'incontro assume anche un valore formativo per i professionisti. E, infatti, agli iscritti all'Ordine degli Architetti saranno riconosciuti i crediti formativi professionali (Cfp) ed è necessaria la registrazione. Nel frattempo, prosegue la Salerno Design Week, manifestazione diffusa promossa da Confindustria Salerno, con il sostegno della Camera di Commer-

cio, in programma fino al 20 settembre. Ieri al Marina d'Arechi, prima il talk «Blu Design - Come il design costruisce la filiera della nautica» sul ruolo della progettazione, dell'innovazione e delle competenze nello sviluppo del settore; poi, l'inaugurazione di «Nel Vento», opera dell'artista Ivano Troisi, curata da Gianpaolo Cacciottolo e Adriana Rispoli. Oggi, tra i vari appuntamenti del fitto programma, dalle 18.30 alle 20.30, c'è un AperiDesign con esponenti di spicco del panorama nazionale e internazionale del design ospiti di alcuni esercizi commerciali selezionati per intrattenere gli ospiti sulle diverse e più attuali tematiche del mondo del design.

Il fatto - Appuntamento che coniuga opportunità di mercato, passione per la nautica e atmosfera di condivisione e convivialità

Torna dal 6 all'11 novembre 2026 il 9° Salerno Boat Show a Marina d'Arechi

La stagione estiva ha confermato il crescente posizionamento della struttura

Sono aperte le iscrizioni alla nona edizione del Salerno Boat Show che torna a Marina d'Arechi dal 6 all'11 novembre 2026. Inserito nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria Nautica, il 9° Salerno Boat Show aprirà gratuitamente al pubblico tutti i giorni dalle 10:00 alle 18:00 e fino alle 21:00 sabato 7 novembre, con la possibilità di provare direttamente in acqua le imbarcazioni in esposizione, assistiti dall'organizzazione del marina. L'ultima edizione ha confermato il costante percorso di crescita dell'evento: 241 barche, 121 espositori, 120 marchi rappresentati, centinaia di prove in mare e oltre 45.000 visitatori. Un pubblico proveniente non solo da Campania, Puglia e Lazio, ma con la presenza di molti visitatori dal resto d'Italia e dai mercati internazionali. L'appuntamento chiuderà la stagione estiva di Marina d'Arechi, che anche quest'anno si conferma porta di accesso nautico ideale per la Costiera Amalfitana, Capri e il Cilento. Il Marina d'Arechi non è mai stato immaginato come un semplice marina-ormeggio per offrire posti barca sicuri e servizi di qualità, ma come un vero marina-villaggio: un luogo aperto a tutti, che guarda al lifestyle nautico e



al tempo libero sul mare. Grazie a questa visione, il Salerno port village è diventato destinazione: un waterfront dove assieme agli ormeggi convivono ristoranti, bar, beach club, sport e spazi per eventi, in un contesto che unisce mare, design, tempo libero e convivialità. Un luogo che apre le porte alla città e si trasforma in spazio di incontro, benessere e bellezza. Questo spirito anima anche il Salerno Boat Show, con un format che va oltre il tradizionale con-

cetto di esposizione, per diventare un'esperienza coinvolgente, capace di attrarre una community di appassionati del mare, che sceglie il diporto e la nautica contribuendo ad ampliarne e consolidarne il mercato. A questa atmosfera si ispira anche l'immagine ufficiale della nona edizione: una rappresentazione gioiosa e giocosa, dai colori decisi, che racconta il piacere dell'andar per mare e quel sentimento comune che lega gli appassionati del mare e della nautica. Il Sa-

lerno Boat Show rappresenta così la naturale conclusione di una stagione che conferma il crescente posizionamento di Marina d'Arechi nel panorama del diporto italiano e mediterraneo, nonché il ruolo di Salerno come importante città nautica, destinazione di riferimento per il turismo legato alla Blue Economy. Dal 6 all'11 novembre aziende, operatori, armatori e appassionati torneranno a incontrarsi in un appuntamento che coniuga opportunità di mercato, passione

per la nautica e quella atmosfera di condivisione e convivialità che negli anni è diventata uno degli elementi distintivi del Salerno Boat Show. "Fin dalla fase della progettazione e dell'avvio delle attività non abbiamo mai immaginato di essere solo un porto turistico di qualità: banchine, bitte, posti barca." dichiara Agostino Gallozzi, presidente della società "Noi siamo Marina d'Arechi, un villaggio sul mare sulla costa Est della Città di Salerno, affacciato sulla Costiera Amalfitana e aperto a tutti. Qui il mare non è solo da navigare, è da vivere. È l'aperitivo al tramonto, è il ristorante sull'acqua, è il beach club d'estate, è lo sport, è la passeggiata con gli amici."

"Abbiamo fatto evolvere il concetto di marina: da luogo tecnico dedicato alle barche, a destinazione di lifestyle nautico, dove il tempo libero, il buon cibo e la community sono al centro. Marina d'Arechi non è più solo il punto di partenza per andare per mare. È il motivo per cui venire al mare."

Con questa idea, nel 2014 abbiamo lanciato il Salerno Boat Show, ora arrivato alla sua nona edizione, per attrarre sempre più persone verso la passione per la nautica, favorendone il contatto con il mercato", ha concluso Gallozzi.

Il fatto - Riqualficati l'ex campo da calcio e la palestra: oggi l'inaugurazione del nuovo impianto

Sport in Rete, il De Sanctis restituisce alla città i suoi spazi sportivi

Si terrà oggi alle ore 10.30, presso il Liceo "Francesco De Sanctis" di Salerno, l'inaugurazione del progetto "Sport in Rete - La Scuola al centro", promosso dall'istituto scolastico e dedicato alla riqualificazione dell'ex campo da calcio e della palestra della scuola. Un intervento che punta a restituire agli studenti e al territorio spazi rinnovati, sicuri e funzionali, trasformando le strutture esistenti in un nuovo impianto sportivo polivalente. Nel corso della mattinata saranno illustrate le finalità dell'iniziativa, il percorso che ha portato alla realizzazione degli interventi e le princi-

pali tappe del progetto. L'obiettivo è quello di fare dello sport uno strumento di crescita, aggregazione e inclusione, rafforzando il ruolo della scuola non soltanto come luogo di formazione, ma anche come punto di riferimento per la comunità. La riqualificazione ha interessato l'ex campo da calcio e la palestra dell'istituto, restituendo loro una nuova funzionalità e creando uno spazio destinato ad accogliere diverse attività sportive. Il nuovo impianto sarà a disposizione degli studenti, ma potrà rappresentare anche un'opportunità per le famiglie e per l'intero

quartiere, favorendo momenti di incontro, socialità e partecipazione. L'inaugurazione sarà dunque anche un momento di restituzione alla comunità di uno spazio completamente rinnovato, con la presentazione delle attività previste nell'ambito del progetto e delle ulteriori iniziative che potranno essere realizzate all'interno della struttura. Un percorso nel quale la pratica sportiva assume un valore che va oltre la semplice attività fisica, diventando occasione di educazione, inclusione e condivisione. Alla cerimonia prenderanno parte rappresentanti delle istituzioni, del mondo della

scuola e degli enti che hanno sostenuto e accompagnato la realizzazione dell'iniziativa. Tra i soggetti coinvolti figurano la Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, la Fondazione Banco di Napoli, la Fondazione Roma ed Entain Italia, il cui contributo ha consentito di portare avanti il progetto di riqualificazione e di restituire agli studenti e al territorio un nuovo spazio dedicato allo sport. L'appuntamento al Liceo "Francesco De Sanctis" sarà quindi l'occasione per presentare non soltanto il risultato dei lavori, ma anche una nuova idea di scuola aperta al territorio, capace



di mettere a disposizione della comunità strutture e opportunità e di utilizzare lo sport come strumento di formazione e aggregazione.

Il fatto - Il fair play non come semplice rispetto delle regole, ma come scelta quotidiana, stile di vita e valore

BCC Monte Pruno al convegno nazionale su sport, impresa e territorio

Il presidente Albanese: significa comportarsi con lealtà anche quando nessuno ci osserva

Il fair play non come semplice rispetto delle regole, ma come scelta quotidiana, stile di vita e valore profondo dell'essere umano. È questo il messaggio centrale emerso a Roma, presso il Centro di Preparazione Olimpica "Giulio Onesti", durante il convegno "Bellese & Fairplay: Impresa, Sport e Territorio. Opportunità e Talenti".

I lavori sono stati aperti da Ruggero Alcanterini, Presidente del Comitato Nazionale Italiano Fair Play, e moderati con competenza da Massimo Lucidi, Presidente della Fondazione E-novation.

Tra gli interventi quello del Presidente della BCC Monte Pruno, Michele Albanese, che ha richiamato i punti di contatto tra sport, impresa e finanza: ambiti diversi, accomunati dalla necessità di rispettare le regole, valorizzare il talento, lavorare in squadra e costruire fiducia. «Il fair play - ha affermato Albanese - significa comportarsi con lealtà anche quando nessuno ci osserva. Nello sport, come nell'impresa e nella banca, i risultati duraturi non nascono dalle scorciatoie, ma da credibilità, coerenza e rispetto degli impegni. Non conta soltanto il traguardo raggiunto, ma il modo in cui si



sceglie di arrivarci». Un concetto efficacemente sintetizzato dalla Contessa Luciana Marcellini Gaddi-Hercolani, la più giovane nuotatrice olimpica della storia: «Il fair play è ESSERE». Non, dunque, una regola da applicare soltanto sul campo di gara, ma una dimensione della persona che deve accompagnare comportamenti, relazioni e responsabilità. Marco Sturlese ha osservato come il fair play dovrebbe essere naturalmente insito

nell'individuo, richiamando però le difficoltà provocate da un sistema di regole, anche europee, spesso complesso e non sempre capace di favorirne l'applicazione concreta, in particolare nell'economia.

Significativo anche il contributo dell'imprenditrice Federica Puccio, che ha proposto un modello di leadership fondato sulla vicinanza e sulla fiducia: l'imprenditore non deve li-

mitarsi a esercitare il ruolo di capo, ma saper lavorare accanto ai collaboratori, riconoscerne il valore e affidarsi alle loro capacità. Quando la persona viene rispettata e valorizzata, anche la qualità della prestazione migliora.

Il dottor Salvatore Cristiani, pneumologo ed esperto di Medicina dello Sport, ha affrontato alcuni aspetti critici riguardanti la salute degli atleti, soffermandosi anche sui rischi dei tatuaggi,

spesso sottovalutati. Infezioni, reazioni allergiche, problemi di cicatrizzazione e complicanze legate a sudore, attrito e ambienti condivisi possono incidere non soltanto sulla salute della pelle, ma anche sulla preparazione e sulla prestazione sportiva. Da qui l'importanza di una maggiore informazione e consapevolezza. Prima delle conclusioni, Massimo Lucidi ha raccolto il senso della giornata in quattro parole chiave: responsabilità, consapevolezza, futuro e speranza.

I lavori sono stati brillantemente conclusi da Rossana Ciuffetti, Direttrice di Sport Impact e della Scuola dello Sport di Sport e Salute.

A rappresentare la BCC Monte Pruno era presente anche il Vicepresidente Antonio Ciniello, che al termine dell'incontro si è intrattenuto con i relatori per approfondire i temi emersi.

Una giornata di confronto che ha confermato quanto sport, impresa e finanza possano incontrarsi sul terreno comune della responsabilità. Perché il fair play non deve restare uno slogan: deve diventare un modo di essere, dentro e fuori dal campo.



Casa del Commiato®

"SAN LEONARDO"

CAV. ANTONIO

GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
Salerno
(fronte Ospedale Ruggi D'Aragona)

Aperto 24 ore su 24
Tel 089 790719
347 2605547 - 329 2929774

Gli industriali: sì al dialogo costruttivo ma cosa resterà dopo l'America's Cup?

All'assemblea dell'associazione napoletana clima più disteso. Il sindaco Manfredi: rapporto forte con l'impresa

«Bene l'America's Cup, ma cosa resterà dopo?» La domanda del presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Vittorio Genna, riecheggia tra i 750 accreditati all'assemblea pubblica dell'associazione.

Nella sala delle conferenze di Palazzo Partanna a piazza dei Martiri a Napoli, in prima fila ci sono i rappresentanti delle istituzioni. Il sindaco partenopeo Gaetano Manfredi è seduto accanto al presidente della Regione, Roberto Fico. Dall'altra parte il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. Dopo la crepa che si è aperta in estate tra gli industriali e l'amministrazione Manfredi, l'aria nell'assemblea appare distesa. «Il comune di Napoli — dice Genna — ha superato il rischio dissesto e bisogna evidenziare che sono stati realizzati passi per anni ignorati, dalla riscossione alla gestione dei bilanci e delle partecipate». Nonostante il riconoscimento pubblico, il presidente degli industriali partenopei non fa sconti al sindaco. «Le aree metropolitane — sottolinea — sono ridotte a ghetti e lo stesso si sta verificando nel centro di Napoli con la proliferazione di attività turistiche di basso profilo, tra b&b e baretti». La richiesta degli industriali resta la stessa: il confronto. «L'impresa — ribadisce Genna — è un punto di riferimento per l'elaborazione strategica, questo ruolo è stato di fatto ignorato in questi anni. Non c'è stata — continua — una consultazione degna di questo nome, eppure abbiamo prodotto formalmente progettualità di grande impatto economico ed occupazionale. Siamo ancora senza risposta».

L'appello di Genna non cade nel vuoto. «Per Napoli — replica il sindaco Manfredi — è una stagione molto importante dal punto di vista degli investimenti ed è fondamentale che ci sia un rapporto istituzionale forte con il sistema imprenditoriale. Abbiamo ereditato — evidenzia — una città in grandissima difficoltà, oggi invece abbiamo i conti in ordine, un'amministrazione efficace ed efficiente, un grande piano di investimenti pubblici e ospitiamo il più grande evento sportivo del mondo. L'America's Cup non servirà solo al settore turistico, stiamo infatti investendo in trasporti, sviluppando quei nodi fondamentali soprattutto per l'industria. Vogliamo una grande Napoli — conclude — perché, oggi, tutte le città sono troppo piccole per bastare a se stesse».

In scaletta l'intervento di Roberto Fico non è previsto, ma a sorpresa il governatore viene invitato a parlare. «Un'amministrazione pubblica efficiente e flessibile — spiega — è fondamentale per far arrivare su un territorio i centri produttivi e decisionali delle imprese. Questo significa creare occupazione, attrarre professionalità e fare innovazione. Oggi in Campania abbiamo tutte le carte in regola per accompagnare gli investimenti privati e per farlo — conclude — dobbiamo avere una strategia congiunta con le imprese».

Anche il presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini, riconosce gli sforzi delle istituzioni locali. «Questa città — spiega — sta crescendo di più rispetto al resto del Paese grazie anche ad una capacità di gestire gli investimenti pubblici. Penso al Patto per Napoli, al Pnrr e oggi all'America's Cup. Ora — aggiunge — bisogna pensare alla manifattura che è il comparto che crea occupazione reale e quindi dobbiamo puntare sulle misure che hanno funzionato, allargandole. La Zes — precisa — ha funzionato e allargarla a tutta l'Italia è un passo in avanti».

Ma l'idea di fare delle Zone economiche speciali una misura nazionale è divisiva anche all'interno della compagine del governo di Giorgia Meloni. «La Zes unica nazionale — puntualizza, infatti, Tajani — significa estendere al Nord le stesse semplificazioni burocratiche, ma lasciare i fondi e i benefici fiscali al Sud».

Il ministro degli Esteri sottolinea l'importanza che per le imprese italiane ha un evento come l'America's Cup, «essendo una vetrina internazionale per tutto il territorio». A preoccupare è ciò che rimarrà in città dell'evento velistico. Una preoccupazione che unisce sindacati e industriali. «La relazione di Genna — dichiara Raffaele Pudice, segretario confederale Cgil Napoli e Campania — non ci convince, ma condividiamo che sia necessario comprendere cosa accade a Bagnoli e allo sviluppo della città dopo l'America's Cup». Se il gelo, piombato in

estate tra gli industriali napoletani e il Comune, sembra iniziare a sciogliersi, il futuro resta incerto. «Oggi — conclude, infatti, Genna il suo discorso — proponiamo un dialogo costruttivo perché noi imprenditori facciamo la nostra parte rischiando e alle istituzioni chiediamo lo stesso coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Mazzone

«Oltre l'America's cup», prove d'intesa pubblico-privato sul futuro di Napoli

GENNA APRE A MANFREDI E FICO: «PRONTI A FARE UN TRATTO DI STRADA ASSIEME PER GARANTIRE LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO»

IL RETROSCENA

Voglia di dialogo, disponibilità alla collaborazione istituzionale e al confronto su proposte e progetti. Perché è ora di "tornare a crescere", dicono gli industriali di Napoli a proposito della città, dell'area metropolitana e di tutto il Mezzogiorno. «Noi imprenditori siamo pronti a fare la nostra parte, investendo, rischiando, creando lavoro e tracciando orizzonti con la ricerca applicata e l'innovazione tecnologica. Alle istituzioni chiediamo altrettanto coraggio. Non chiediamo privilegi. Non chiediamo protezione. Chiediamo condizioni per competere. Perché far crescere Napoli e il Mezzogiorno non significa aiutare una parte del Paese. Significa liberare una parte del potenziale dell'Italia che per troppo tempo è rimasta inutilizzata», dice il presidente Vittorio Genna, davanti alla platea della sala D'Amato di Palazzo Partanna, con al suo fianco il comitato di presidenza al gran completo e le altre centinaia di ospiti collegati con gli schermi allestiti in tutta la sede (notata tra le istituzioni presenti anche la presenza del soprintendente del Teatro di San Carlo, Fulvio Macciardi, a riprova del rinnovato clima di collaborazione tra l'Ente e l'Unione). Il messaggio alle istituzioni è chiaro ma soprattutto non ha più i toni aggressivi della conferenza stampa di maggio, subito dopo l'elezione di Genna. Le distanze restano ma sia per il sindaco Gaetano Manfredi sia per il Governatore della Campania Roberto Fico non c'è alcun pregiudizio nel raccogliere le istanze degli industriali. Manfredi ricorda in particolare che Palazzo San Giacomo in questi cinque anni ha collaborato attivamente con il sistema delle imprese e si dice convinto che oggi più che mai «c'è bisogno di fare un pezzo di percorso insieme», perché il pubblico deve fare la sua parte «ma i grandi eventi non bastano». Gli investimenti non sono mancati, sottolinea il sindaco, il risanamento finanziario è avvenuto, le partecipate sono tutte in attivo, la crescita del turismo è ormai riconosciuta a ogni livello: «Ma oggi abbiamo bisogno anche di manifatturiero e in tutta l'area metropolitana, non solo a Napoli. Ci conforta il ritorno agli investimenti di un colosso industriale come il Gruppo Leonardo perché anche così saremo in grado di aiutare i nostri giovani a spendere qui le loro migliori energie». Fico ricorda che per la nomina del nuovo direttore generale di Città della Scienza «sono arrivati alla Regione ben 200 curricula da tutta Italia a riprova della forte attrattività di Napoli anche in questo settore». Per il Governatore è importante soprattutto adesso «accompagnare questa crescita per la quale chiedo anche agli imprenditori napoletani una grandissima

collaborazione».

LA ROTTA

Genna riconosce lo sforzo compiuto dal Comune per mettere a posto i conti e apprezza la disponibilità del sindaco ad ascoltare gli industriali sul dopo America's Cup, uno dei temi forti del dibattito attuale. «Sia chiaro sottolinea -, così come le istituzioni non chiedono di fare il mestiere delle imprese, noi non chiediamo di sostituirci alla politica. Ma è fondamentale, all'alba di scelte strategiche così rilevanti, capire dove vogliamo portare Napoli nei prossimi dieci-venti anni e agire di conseguenza, ciascuno per il proprio ruolo e le proprie responsabilità». In concreto, «siamo pronti a fornire contributi per garantire uno sviluppo sostenibile del territorio, sotto il profilo economico e sociale, per la crescita dei grandi nodi di trasporto, dal sistema portuale e aeroportuale alla logistica e al potenziamento dei collegamenti intermodali». Sul tappeto c'è tanto di cui discutere, dicono gli industriali. E Genna ricorda che «l'apporto delle imprese può essere decisivo per gli interventi di riqualificazione del territorio napoletano, da est a ovest. Abbiamo da tempo prodotto formalmente progettualità di grande impatto economico e occupazionale per l'area orientale e vesuviana. Siamo ancora in attesa di una risposta. Siamo convinti che lo stesso futuro dell'area flegrea debba essere riconsiderato tenendo conto della praticabilità economica e sociale delle ipotesi prospettate». Di sicuro, «la capacità di attrarre investimenti si consegue rendendo i territori più vivibili e, per cogliere queste opportunità, serve il confronto con chi dell'intrapresa è protagonista». L'obiettivo, dice Genna, è di «rendere il territorio della Campania autosufficiente. Con importanti investimenti produttivi attratti grazie a servizi e standard di qualità. Per questo va ricostruito un ceto dirigente articolato e molto qualificato, puntando sul rilancio dell'industria. E quando parliamo di industria pensiamo innanzitutto a quella manifatturiera, a più alto valore aggiunto e più elevato tasso di innovazione. A una Manifattura 5.0, non inquinante, insomma, consapevoli che la sua espansione deve essere proiettata su un'"area vasta", intesa come provincia napoletana, regione campana, ampie aree del Mezzogiorno". C'è da imboccare una strada che non può non prevedere il ritorno a Napoli "di centri decisionali, che ormai sono tutti fuori. Di sedi strategiche di holding, ma anche manager di altissimo profilo, per attrarre i quali non bastano le incomparabili bellezze della città. Non bastano, se non si assicurano condizioni di vivibilità».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, un piano per attirare più investimenti high tech

Vera Viola

«Serve un piano industriale pluriennale che punti sull'attrazione nel Mezzogiorno e a Napoli di investimenti nel settore manifatturiero e sul recupero dei giovani cervelli in fuga». Una sintesi estrema della lunga relazione di Vittorio Genna in occasione della sua prima assemblea annuale dell'Unione industriali di Napoli. A cui hanno preso parte tra gli altri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini e il ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, il presidente della Regione Campania, Roberto Fico e il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi.

“Tornare a crescere”, il titolo dell'evento, con cui gli industriali partenopei chiedono alle istituzioni, a tutti i livelli, di lavorare in sinergia al fine di compiere un salto in avanti. «Il Sud non parte da zero – ha chiarito Genna –, in questi anni è cresciuto più della media nazionale. Ma in assenza di politiche di coesione le tendenze potrebbero ribaltarsi. La Svimez prevede per il 2027 una crescita di appena lo 0,4% nel Sud e dello 0,5% nel Centro Nord».

Non si parte da zero, ma c'è molta altra strada da fare. Genna elogia la stabilità politica, la reputazione internazionale. Ma poi sottolinea: «Oltre che sollecitare Bruxelles, è importante che il Governo promuova una politica industriale nazionale adeguata alle sfide che ci aspettano. In quest'ottica diventa strategico puntare sul Mezzogiorno, area ad alto potenziale di crescita, in un quadro di rilancio dell'intero sistema Italia». Poi continua: «Bisogna sgombrare il campo da equivoci: il Sud non può essere confinato in un ruolo di hub energetico nazionale. Il Sud ha necessità di data center, ma né queste strutture né le pale eoliche creano occupazione, se non in misura limitata. Nel Mezzogiorno vanno create le condizioni per estendere il tessuto manifatturiero».

Per questo, ha continuato, «chiediamo al Governo di promuovere nel Sud investimenti ad alto impatto occupazionale, capaci di creare lavoro qualificato e manifatturiero, per colletti bianchi e colletti blu, anche in ambiti strategici come il rafforzamento della difesa nazionale».

Attrarre investimenti. «Il modello Zes Unica – ha detto il presidente di Confindustria Orsini – ha un valore riconosciuto. Oltre 1400 domande, oltre 9 miliardi di nuovi investimenti e 25mila posti di lavoro. Spero che non si vogliano più cambiare le misure che vanno bene». Sulla Zes si sofferma anche il ministro Tajani che tra l'altro ieri ha anche presentato nuovi programmi di Neapolis 2500 per portare la cultura partenopea nel mondo.

Orsini indica altri tre provvedimenti che hanno avuto e produrranno effetti positivi su Napoli: il Patto per Napoli, il Pnrr, l'America's Cup del 2027. Temi cari al sindaco di Napoli. «Noi abbiamo rimesso a posto i conti del Comune, si è creata una nuova stagione di sviluppo con numeri significativi sia sulla crescita del Pil che sull'occupazione – ha detto il sindaco – Ora è importante riportare una forte presenza manifatturiera e industriale nell'area metropolitana».

Analisi convergenti quelle del sindaco e degli industriali che potrebbero favorire occasioni di confronto. Tema caldo che in passato è stato anche causa di qualche frattura. «Confidiamo nella volontà dell'amministrazione pubblica di aprirsi al dialogo – ha detto Genna, vicepresidente del gruppo Ala –sebbene finora le occasioni siano mancate». Cosa sarà di Bagnoli dopo la America's Cup? E come far sviluppare l'area flegrea? Come far crescere Napoli all'interno dell'area metropolitana, dove ancora numerosi comuni sono sciolti per mafia? Come migliorare le aree industriali? I temi sul tappeto sono ancora numerosi e sono tutti da affrontare per “tornare a crescere”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nell'Italia che guarda all'export da quarta potenza commerciale...

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Nell'Italia che guarda all'export da quarta potenza commerciale mondiale il peso del Sud può e deve diventare sempre più strategico. Intanto perché «è fondamentale avere un Paese che viaggia alla stessa velocità, con il Mezzogiorno che oggi sta dimostrando di andare meglio di tutto il resto della penisola», come dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ma poi perché, come sottolinea il vicepremier e ministro degli Esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, «con il modello della Zes unica, che si estenderà al Nord per la parte relativa alle semplificazioni amministrative mentre al Sud rimarrà la sua componente per così dire più robusta, crescerà la competitività delle nostre imprese, rafforzando l'obiettivo che ci siamo prefissati di toccare i 700 miliardi di valore di export entro il 2027». Tra il numero uno degli industriali italiani e il titolare della Farnesina la sintonia sul ruolo del Mezzogiorno emerge anche ieri durante l'assemblea dell'Unione Industriali Napoli tornata, 18 anni dopo l'ultima volta, a Palazzo Partanna, con più di 700 accreditati (dislocati in più ambienti per ridurre gli inevitabili disagi logistici). Per la verità, a proposito di Zes unica Orsini preferisce non entrare nel dettaglio (credito d'imposta anche al Centro-Nord, cioè, come chiedono le imprese di quelle regioni) ma non ha dubbi nel ribadire l'urgenza dell'estensione della misura: «Noi vogliamo la Zes unica del Paese perché non possiamo continuare a pagare 80 miliardi all'anno di costi della burocrazia», ribadisce. E aggiunge: «La via giusta è questa, la misura ha funzionato benissimo al Sud producendo investimenti fino a 55 miliardi, partendo da un credito d'imposta di 9,2 miliardi, e generando 60mila nuovi occupati: perché bisognerebbe cambiare una cosa che sta dando questi risultati?». Un tema che la relazione di Vittorio Genna, presidente degli industriali partenopei, intercetta specificamente in un passaggio, auspicando che il Governo «valorizzi ulteriormente strumenti come la Zes unica, favorendone l'utilizzo anche per grandi investimenti nazionali e d'oltre confine».

ATTENZIONE AI MERCATI

Di sicuro, anche sul sostegno alle imprese che investono la sintonia tra Orsini e il ministro è evidente. Tajani coglie l'occasione per confermare gli importanti progressi del Paese negli scambi commerciali mondiali e i nuovi accordi sulle materie prime che dovrebbero ridurre il peso assoluto della Cina su questo versante. L'export, ricorda Tajani, è già cresciuto del 4,5% nei primi sei mesi dell'anno e l'Italia è stato il primo Paese europeo ad organizzare una missione economica nei Paesi del Mercosur

«dimostrando che la diversificazione dei mercati, in conseguenza delle vicende geopolitiche di questi ultimi tempi, è stata una scelta rapida e produttiva». Non si può dunque immaginare, secondo il vicepremier, di tassare gli extraprofitti delle aziende: in aperto dissenso con la proposta rilanciata anche ieri dall'altro vicepremier Matteo Salvini, il ministro degli Esteri conferma di «essere contro una tassa che mi fa pensare all'Unione sovietica. È fuori dalla mia cultura. Una cosa sono i profitti, che vanno tassati, ma cosa sono gli extra-profitti? Questo non vuol dire che le imprese, che siano bancarie o energetiche, non debbano dare il loro contributo, ma un conto è coinvolgerle in un progetto di crescita del Paese, un altro è imporre nuove tasse».

I COSTI ENERGETICI

Là dove invece il confronto tra imprese e Governo si fa più difficile è su come fronteggiare i costi dell'energia. Orsini è piuttosto esplicito: «Ogni giorno ricevo le telefonate di imprenditori di tutto il Paese che mi dicono di essere costretti a indebitarsi per pagare le bollette. Ben venga l'impegno del Governo sul nucleare e chi pensa di dividere politicamente il Paese sul tema dell'energia fa il male del Paese stesso», attacca il presidente di Confindustria. E ribadisce: «Serve un mercato unico europeo dell'energia, serve suddividere il costo dal gas alle rinnovabili. Bene che tutti quanti parlano di rinnovabili, ma ricordo che in questo Paese ancora abbiamo oltre mille autorizzazioni che non vengono messe a terra». Per Orsini, «oggi la Cina insegna che è il nostro competitor numero uno che sta asfaltando il mondo e bisogna che ce ne rendiamo conto. Oggi il vero tema è che comunque in Europa non si fanno politiche industriali sull'energia». Tajani riconosce la centralità della questione, scatenata dalle guerre in Ucraina e Iran, ribadendo che «l'energia è la prima preoccupazione del Governo. Purtroppo, non dipende da noi ed è difficilmente risolvibile in tempi brevi la questione del prezzo del gas e del petrolio: ci sono due stretti bloccati, Hormuz e Bab el Mandeb, che provocano da soli l'impennata del costo. Noi stiamo lavorando per cercare di dare più risposte possibili ai cittadini e alle imprese. Poi ha aggiunto bisogna lavorare a livello strategico: il Governo ha già avuto il coraggio di fare la scelta del nucleare, stiamo lavorando anche sulle rinnovabili e per rinforzare il nostro sistema di risorse nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con questi prezzi dell'energia competere non è più possibile»

Sivia Pieraccini



«Se vogliamo che nel 2036 i nostri territori siano ancora forti e industriali, dobbiamo costruire le condizioni affinché le imprese possano restare, investire, crescere e innovare». Una condizione fondamentale – ha sottolineato Fabia Romagnoli, presidente di Confindustria Toscana nord (Prato, Pistoia e Lucca), all'assemblea dell'associazione che si è tenuta nella fabbrica di bottiglie in vetro Verallia di Pescia – è abbassare il costo dell'energia. La stessa Verallia ha lanciato l'allarme: «Paghiamo 150 milioni all'anno di bolletta energetica», ha detto l'ad Marco Ravasi di fronte al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che sulla riduzione del prezzo dell'energia sta combattendo una battaglia senza sosta. Dal distretto cartario di Lucca a quello tessile di Prato, il grido è unanime: «Competere con queste condizioni non è più possibile». La bolletta energetica dell'industria di Prato, Pistoia e Lucca è passata dagli 890 milioni del 2024 a quasi 1,1 miliardi stimati per il 2026: + 23% nel giro di 24 mesi. Rispetto al 2019 l'aumento a parità di consumi è del 70 per cento. «Sono costi che entrano direttamente nei bilanci delle imprese – ha detto la presidente Romagnoli – riducono i margini, rendono più difficili gli investimenti e, per le attività più energivore, possono arrivare a mettere in discussione la convenienza stessa di produrre in Italia». È proprio questo lo spettro che aleggia sulla manifattura dell'area, tradizionalmente forte e diffusa: «Non possiamo sottovalutare il rischio di deindustrializzazione del nostro territorio», ha aggiunto Romagnoli chiedendo alle istituzioni un intervento-ponte in attesa di soluzioni strutturali, per impedire che l'attuale shock dei prezzi energetici

produca conseguenze permanenti sul sistema industriale. Qualcosa si può fare anche a livello regionale, secondo la presidente, semplificando autorizzazioni e bandi che prevedono strumenti mirati e sostenendo l'autoproduzione. In particolare «la Toscana dovrebbe affrontare in modo più efficace il tema dei rifiuti facendo impianti che risolvono un problema e creano una fonte di energia». Sugli impianti rinnovabili, che in Toscana sono difficili da realizzare per i 'no' di istituzioni e comitati, è stato netto il presidente Orsini: «Abbiamo chiesto al Governo la nomina di un commissario in modo che sindaci e presidenti delle Regioni possano dire a chi protesta 'non l'ho deciso io'. Se l'energia è la salvaguardia nazionale, facciamo le rinnovabili». All'assemblea di Pescia, che ha sancito i 10 anni della nascita di Confindustria Toscana nord, si è parlato anche di cambiamenti indotti dall'IA, degli umanoidi in fabbrica, del problema demografico e di spesa pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanica, rallentano produzione e occupazione

Giorgio Pogliotti

Per la produzione metalmeccanica il debole segnale di luce del primo trimestre 2026 si è affievolito nel secondo trimestre, i volumi sono cresciuti in media dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti e del 2,2% nel confronto con lo stesso periodo del 2025; è in corso un rallentamento, dal segno positivo di aprile, a maggio e giugno si è registrata una frenata. L'incertezza nelle tensioni geopolitiche impatta sulle previsioni delle imprese per i prossimi mesi che indicano un calo dell'attività produttiva e un ridimensionamento dell'occupazione: il 23% ha attivato procedure per crisi e ristrutturazione aziendale, e la cassa integrazione straordinaria ha superato il ricorso alla cassa ordinaria, segno di difficoltà ormai "strutturali".

L'osservatorio congiunturale di Federmeccanica presentato ieri a Roma evidenzia come la produzione industriale rimanga fragile e i segnali di ripresa risultino ancora discontinui: nell'industria la produzione è aumentata leggermente, sia in termini congiunturali (+0,4%) che tendenziali (+0,5%). Nel presentare i dati, il dg Stefano Franchi ha invitato alla cautela: «Molte imprese della metalmeccanica hanno aumentato la produzione, riducendo però i margini, non hanno trasferito i maggiori costi sui prezzi di vendita. Sul secondo trimestre impatta solo marginalmente la guerra in Iran (è iniziata a fine febbraio, ndr), anche grazie al ricorso alle scorte, ma gli effetti si iniziano a vedere da giugno». La tenuta del settore è stata sostenuta dalle fabbricazioni di Autoveicoli e rimorchi (+3,2% congiunturale e +13,4% tendenziale) e di Altri mezzi di trasporto (rispettivamente +2,1% e +4,9%). In affanno la produzione di Macchinari, Elettronica ed Apparecchiature elettriche.

Le esportazioni metalmeccaniche sono aumentate in media dell'8,3% nel primo semestre rispetto al 2025, trainate dai mercati extracomunitari (+9,9%) - spicca il +4,2% degli Usa, e il segno meno nell'export verso l'Asia - rispetto a quelli dell'Unione Europea (+6,9%). Ma le importazioni sono cresciute di più (+11,9%) e il saldo dell'interscambio si attesta a circa 23 miliardi

di euro. Le ore di Cig autorizzate dall'Inps sono in calo del 22,1% nel semestre, ma le richieste di Cigs hanno superato quelle di Cigo, rispettivamente 73,1 milioni e 50,7 milioni, soprattutto per l'aumento di ore autorizzate per riorganizzazioni e crisi aziendali (+62,6%).

L'indagine condotta presso un campione d'impresе associate, evidenzia un peggioramento nelle attese: scende al 26% (dal 32% della scorsa rilevazione) la quota di aziende che dichiara un aumento del portafoglio ordini, l'11% valuta "cattiva o pessima" la situazione di liquidità, il 20% (era il 24%) prospetta incrementi di produzione a fronte di un 27% (era il 21%) che prevede contrazioni. Quanto agli occupati, il 13% delle imprese prevede aumenti, a fronte del 14% che si attende tagli. «La nostra industria è in pericolo e con essa lo è il futuro del Paese -sintetizza la vicepresidente Alessia Miotto-, siamo in presenza della crisi dell'Elettrodomestico, dell'Automotive e della Metallurgia. Dalle tensioni geopolitiche ci attendiamo effetti negativi sul lungo periodo». Per il direttore del centro studi, Massimo Longhi «da luglio è cambiato il quadro con il forte rialzo dei prezzi energetici che si farà sentire nel terzo trimestre».

Tra le strategie industriali messe in campo negli ultimi 12-18 mesi, oltre un terzo delle imprese ha avviato nuove produzioni in filiere come Automotive (12%), Difesa e Sicurezza (9%), Cantieristica e Aerospazio (entrambe 7%). Tra gli ostacoli, il primo è la difficoltà di reperire personale con competenze specialistiche (26% delle risposte). Il vicepresidente di Federmeccanica, Luciano Sale (direttore risorse umane di Fincantieri) ha spiegato che «per far fronte al mismatch abbiamo avviato "Maestri del Mare", un programma di formazione retribuito, per l'inserimento di giovani», il comparto si conferma un «motore di sostenibilità sociale ed occupazionale, con oltre 180mila addetti, ogni risorsa nei cantieri navali genera occupazione per altre 4 o 5 persone nell'indotto delle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Gay

" Servono fusioni e acquisizioni La spinta arriverà dagli imprenditori di domani"



Meno frammentazione e più crescita dimensionale. Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, vede nelle aggregazioni una leva decisiva per il futuro industriale della città. E nel ricambio generazionale una spinta per superare resistenze che affondano in «cent'anni di storia industriale».

Perché la dimensione d'impresa è così importante?

«Perché non è più una contrapposizione fra piccole e medio-grandi imprese. È una questione di capacità di competere in un mercato in cui quello domestico è ormai, esplicitamente, il mercato europeo. E per farlo c'è bisogno di crescere».

A Torino ci sono aziende in grado di fare questo salto?

«Sì, ed è un tema aggredibile. Ci sono imprese che sono cresciute e hanno una strategia chiara. Le medie sono salite a 520, con un incremento di quasi il 38%, e anche il valore aggiunto è aumentato molto. Vuol dire che la voglia, la volontà e la tensione a crescere ci sono».

Qual è la strada?

«Una politica industriale che favorisca la crescita dimensionale, anche grazie all'attrazione di capitali e a percorsi di unione e acquisizioni. Come Unione Industriali lavoriamo proprio per aiutare le aziende a capire quale percorso intraprendere per diventare più competitive e produttive».

Fusioni e acquisizioni diventano una strada obbligata?

«Sono uno degli strumenti. La dimensione serve per affrontare i mercati, investire e aumentare la produttività. C'è poi un altro tema importante: le marginalità e il valore aggiunto delle produzioni. Se i margini si erodono, diventa più difficile avere la capacità di investire».

Che industria deve diventare quella torinese?

«Un'industria avanzata. Non soltanto produzione, ma produzione di valore e valore aggiunto, dove innovazione tecnologica, digitale e manifattura diventano un tutt'uno. Lo stiamo già vedendo in settori come l'aerospazio e nei servizi tecnologici ad alto valore aggiunto».

C'è abbastanza tempo?

«Il tempo non è una variabile di secondo piano, perché la competizione globale è sempre più intensa. Le filiere stanno cambiando e possono diventare protagoniste, anche come capofila. I cicli brevi della politica industriale sono terminati: servono risorse e strumenti stabili di medio e lungo periodo».

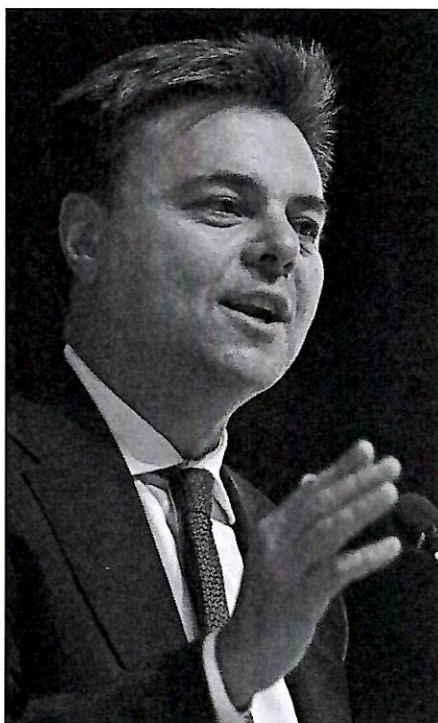
Torino ha davanti a sé una grande massa di investimenti pubblici. È un'occasione?

«Parliamo di circa nove miliardi, una massa straordinariamente significativa. C'è una responsabilità che deve coinvolgere tutti, dalle istituzioni all'industria: fare in modo che questi investimenti diventino una leva per quelli privati».

L'Ict può accelerare la trasformazione?

«Probabilmente può crescere più velocemente, ma anche nell'Ict servono investimenti poderosi. Non può esistere sviluppo tecnologico senza un'industria capace di farlo proprio e creare valore, così come non può esistere un'industria capace di diventare grande senza un adeguato contenuto tecnologico e software».

C'è anche una questione culturale tra gli imprenditori?



«L'abitudine di cent'anni di storia industriale è dura da cambiare. Però, dall'osservatorio locale e nazionale che vivo, vedo una chiara volontà di cambio di passo. C'è un'apertura sempre maggiore verso questi ragionamenti e verso modelli di governance diversi».

Le nuove generazioni possono essere più disponibili alle aggregazioni di imprese?

«Sarebbe ipocrita negarlo: le generazioni più giovani hanno maggiore facilità ad affrontare questi percorsi. Già la mia è cresciuta in un mondo più aperto e quella dei nostri figli lo sarà ancora di più. Ma la differenza la fanno anche la leadership e la capacità di creare sistema». l. d. p. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Academy, spinta alla produttività

Formazione. Primo quaderno del Cnel: queste realtà sono ormai diventate «infrastrutture strategiche per la competitività futura del Paese». Da Enel a Lamborghini, da Comau a Hera: cambio di paradigma con imprese e territori al centro.
Claudio Tucci



C'è Lamborghini che fa circa 85mila ore annue di formazione per quasi 3mila dipendenti. Enel indica oltre 270mila training person hours dedicate all'AI, percorsi per più di 5mila persone e sensibilizzazione per oltre 50mila colleghi. E ancora: Manpower Group collega i percorsi formativi a un tasso di occupazione del 65%. Hera registra una partecipazione annua superiore al 97% della popolazione dell'impresa. Tim parla di oltre 717mila ore di formazione attraverso Apprendo. Sono numeri che non raccontano solo «volumi d'attività», ma «segnali di una trasformazione più ampia» che passa attraverso le Academy d'Impresa; realtà cresciute rapidamente negli ultimi anni e che sono ormai diventate «infrastrutture strategiche per la produttività e la competitività futura del Paese». È il messaggio, chiaro, che lancia Il Quaderno del Cnel realizzato in collaborazione con Assoknowledge, l'associazione di categoria di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che rappresenta le Academy d'Impresa, appena pubblicato. E che ricorda che quasi tutte le grandi imprese italiane hanno scommesso sulla formazione, anche alla luce del mismatch in atto (che colpisce l'81% delle Pmi) e delle profonde trasformazioni del mondo del lavoro a cominciare dall'avvento delle nuove tecnologie.

«Il Quaderno - ha sottolineato il professor Pasquale Lucio Scandizzo, esperto Cnel, università di Roma "Tor Vergata" - si

propone di analizzare le esperienze di Academy di impresa mettendo in luce come la parte più importante della formazione consista nell'elevare la qualità del lavoro, non solo come livello di specializzazione professionale, ma anche e soprattutto come capacità generativa, da mera esecuzione di compiti più o meno specializzati a forme di realizzazione di sé che dipendono dalle possibilità cognitive, creative e sociali che il lavoro può aprire».

Secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge le Academy d'Impresa sono passate dalle 25 Academy censite nel 2010 alle 232 nel 2024. Una crescita costante, dunque, e anche nell'ultimo anno si stima un aumento a doppia cifra. Questa crescita è la conseguenza di una evoluzione della visione della "corporate education". Il loro valore non risiede soltanto in ciò che insegnano, ma nella capacità di generare connessioni: tra strategia e lavoro, tra impresa e sistema educativo, tra innovazione e responsabilità, tra sviluppo individuale e competitività collettiva. Le Academy d'Impresa oggi raccontano il modo in cui l'impresa guarda al futuro del lavoro, investe sulle persone, dialoga con gli stakeholder e interpreta la propria responsabilità verso territori, filiere e giovani generazioni. Non sono soltanto strumenti interni di sviluppo delle competenze, ma asset che contribuiscono a credibilità, attrattività e riconoscibilità dell'impresa.

«Le Academy d'Impresa - ha evidenziato Laura Deitinger, presidente di Assoknowledge - sono divenute, all'interno delle imprese e dei territori, soggetti strategici capaci di trasformare l'innovazione in competenze, le tecnologie in capacità organizzative, la formazione in produttività e il capitale umano in valore competitivo».

La funzione delle Academy d'Impresa si è, quindi, ampliata. «In questo passaggio, in un certo senso storico - ha aggiunto Deitinger - emerge un ruolo nuovo e decisivo: le Academy d'Impresa diventano registi e facilitatori dell'ecosistema territoriale dell'education. Esse dialogano con scuole, università, Its Academy, enti di formazione, istituzioni, fornitori, territori e filiere. Contribuiscono a tradurre i fabbisogni delle imprese in percorsi formativi, i saperi taciti in contenuti trasferibili, le pratiche operative in moduli didattici, le trasformazioni tecnologiche in competenze diffuse. In questo modo aiutano a ricomporre una distanza che, se irrisolta, rischia di frenare la capacità produttiva e innovativa del Paese».

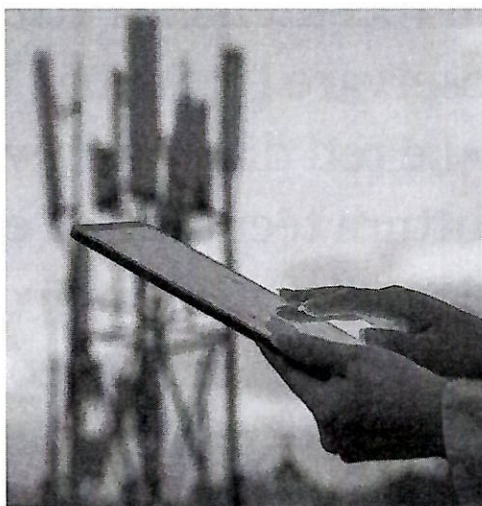
Oggi le Academy d'Impresa toccano un po' tutti i settori industriali, energia, manifattura, automotive, telecomunicazioni, consulenza,

tecnologie, utilities, offrendo risposte concrete. Come ad esempio sul mismatch. Sempre nel Quaderno del Cnel si cita, tra le best practice, Comau in prima linea nel formare profili qualificati nell'automazione avanzata e nell'Industria 5.0, dagli specialisti di robotica e programmazione agli esperti di cybersecurity e AI applicata all'industria. Oppure nel valorizzare il sapere interno all'impresa. In quest'ottica si muovono, in particolare, le Academy di Dallara e di Angelini Industries.

«Le Academy - ha detto Riccardo Di Stefano, vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - rappresentano un tassello fondamentale per diffondere in Italia una cultura della formazione che valorizza la responsabilità delle imprese: un modello che nasce e si sviluppa in azienda, ma che non per questo è autoreferenziale e chiuso. Al contrario, ha cominciato a dialogare costantemente con università, Its e con le nuove filiere 4+2. In uno scenario globale in cui la sfida delle competenze è sempre più decisiva per la competitività, queste realtà, messe a sistema da Assoknowledge, danno forma a una avanguardista espressione di "Educated in Italy" capace di fare concretamente la differenza ben oltre le imprese che la propongono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende tlc avvertono la Ue "Eccessivi i vincoli sulle reti"



DI
SARA BENNEWITZ
MILANO

Lettera di 17 ad che spiegano: rinunciare ai fornitori cinesi costa 40 miliardi in più

Critiche alla regolazione: i consumatori dovrebbero guidare la transizione alla fibra

Le compagnie telefoniche del Vecchio continente, da Telecom Italia a Telefonica, da Deutsche Telekom a Liberty Global, che di solito sono abituate a farsi la guerra, fanno squadra contro il Digital Networks Act e il Cybersecurity Act che di fatto chiedono agli operatori di sostituire e limitare le forniture di reti e apparati di provenienza cinesi. Con un conseguente aumento dei costi, ma senza migliorare la qualità dei servizi.

Ben 17 amministratori delegati di altrettanti operatori, martedì scorso hanno inviato una dura missiva a Bruxelles che in 48 ore non solo ha sollevato diversi dubbi, ma potrebbe anche provocare un terremoto a catena su altri settori che sono stati recentemente attenzionati da politiche volte a preservare l'industria Ue dalla minaccia geopolitica cinese. «Le reti di connettività rappresentano la base dell'infrastruttura tecnologica europea e, ancora oggi, l'Europa mantiene il controllo di questo livello critico - si legge nella lettera firmata dai 17 ceo - . Tuttavia, questa posizione è a rischio a causa di riforme normative incoerenti e ci troviamo di fronte a una scelta chiara: rafforzare la connettività e liberare il potenziale della leadership tecnologica europea, oppure rischiare di perdere il controllo dell'intero ecosistema tecnologico». In breve chiedono che «la transizione verso la fibra sia guidata dalle scelte dei consumatori, dall'evoluzione dei mercati e non dagli ordini del regolatore»

Il settore delle tlc rappresenta peraltro il 5% del Pil europeo e investe 64 miliardi di euro l'anno nelle reti di nuova generazione. Una cifra monstre - ma ancora insufficiente per stare al passo con l'aumento del consumo dei dati legato all'IA, e al bisogno di infrastrutture come Cloud e Data Center, per renderlo possibile. Gli operatori stimano che per avere reti efficienti e al passo con la nuova rivoluzione tecnologica e con la diffusione del 5G- in attesa dell'arrivo del 6G - ci vogliano ancora 475 miliardi di

investimenti. E questo senza contare che negli ultimi 12 anni le compagnie telefoniche europee hanno già investito 112 miliardi di euro sullo spettro e sulle licenze.

Solo il Cybersecurity Act - che impone di sostituire gli apparati cinesi - comporterebbe 40 miliardi di costi aggiuntivi per rimpiazzare pezzi di rete perfettamente funzionanti, risorse che in questo momento non solo sono preziose, ma vanno destinate alla crescita e all'implementazione delle infrastrutture. «Siamo pronti a generare benefici concreti per i cittadini europei, favorendo l'innovazione, rafforzando la nostra base industriale e aumentando la capacità tecnologica sovrana del continente in un periodo di instabilità geopolitica - scrivono i ceo alla Commissione Ue- ricordando però di aver bisogno di un approccio «proporzionato e basato sul rischio, che tenga conto delle misure alternative di mitigazione, invece di introdurre restrizioni generalizzate che impongano la sostituzione delle infrastrutture senza considerare i cicli di investimento o prevedere forme di compensazione».

Gli operatori telefonici chiedono poi alla Commissione di sbloccare l'M&a, sia all'interno dei singoli Paesi membri, sia su scala europea. «Sul fronte della sovranità tecnologica, la Commissione Ue ha compiuto passi positivi con il Cloud and AI Development Act e con la recente normativa sullo spettro per le comunicazioni mobili

satellitari, creando spazio per alternative europee sia nel cloud sia nella connettività satellitare, come strumenti per rafforzare la competitività - si legge ancora nella lettera - Riteniamo che lo stesso spirito debba riflettersi nella modernizzazione delle norme sul controllo delle concentrazioni, consentendo sia il consolidamento all'interno dei singoli mercati sia quello transfrontaliero, così da permetterci di investire e innovare su scala». Riforme strutturali, sulle reti, sugli investimenti basati sulla domanda, sulla regolamentazione, che strizzano l'occhio al Rapporto Draghi, per fare sistema invece che alzare barriere protezionistiche tra Usa e Asia.